

NAPOLI**ISTORIA**

2

ISTITUTO CAMPANO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA
DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ETÀ CONTEMPORÂNEA
VERA LOMBARDI

GAETANO BARBARULO,
PASQUALE BORGHESE, GIULIA BUFFARDI,
GUIDO D'AGOSTINO, SILVIO DE MAJO

Napoli settembre 1943

Storie, dati, riflessioni e discussioni
a ottant'anni dalle Quattro Giornate



la Valle del Tempo

Con il Patrocinio della Città di Napoli.

La realizzazione di questo volume rientra nell'attività culturale generale dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza per l'anno 2023 sostenuta dal contributo della Regione Campania.

Napoli settembre 1943

Storie, dati, riflessioni e discussioni a ottant'anni dalle Quattro Giornate
Gaetano Barbarulo, Pasquale Borghese, Giulia Buffardi,
Guido D'Agostino, Silvio de Majo

Collana: Napolistoria, 2
pp. 456; f.to 17x24
ISBN 979-12-80730-91-6
Napoli 2023
© la Valle del Tempo
Iva assolta dall'Editore

Impaginazione e grafica: Vitória Fank Spohr

Indice

Prefazione	7
Guido D'Agostino	

PRIMA PARTE

I COMBATTENTI DELLE QUATTRO GIORNATE

PERSONE, GRUPPI, AMBIENTI

I partigiani riconosciuti: età, giorni di lotta, zone coinvolte, gruppi familiari	11
--	----

Pasquale Borghese, Silvio de Majo

1. *Adulti e scugnizzi* 14
- 2a. *I giorni dei combattimenti: 9-11 settembre* 19
- 2b. *I giorni dei combattimenti: le Quattro Giornate* 24
- 2c. *I giorni dei combattimenti: napoletani che continuano la lotta* 27
3. *Il vicolo, le piazze, il quartiere: geografia delle Quattro Giornate* 28
4. *Quando la resistenza è una questione di famiglia* 33

I partigiani caduti	39
----------------------------	----

Gaetano Barbarulo

1. *I fascicoli Ricompart strumenti di ricerca biografica* 39
2. *Le date della tragedia, le età dei caduti, la partecipazione dei militari alla rivolta* 42
3. *L'impatto sul territorio cittadino* 46
4. *Gli ospedali e i cimiteri napoletani durante la rivolta* 50
5. *Connotazioni sociali della rivolta* 52
6. *Le Quattro Giornate: una tragedia al femminile* 54
7. *La memoria delle vite spezzate* 60

Le biografie dei caduti	63
--------------------------------	----

Gaetano Barbarulo

- I partigiani caduti nei giorni successivi all'8 settembre* 63
- I partigiani caduti durante le Quattro Giornate di Napoli* 71
- I partigiani caduti dopo le Quattro Giornate di Napoli* 167

SECONDA PARTE

IL FILO ROSSO DEL RICORDO E DELLA RIFLESSIONE CRITICA

Il percorso della storiografia	175
Guido D'Agostino	

Gli anniversari della insurrezione nella stampa e nei giornali quotidiani 199
Le Quattro Giornate tra ricordo, riflesso, testimonianza, giudizio
Giulia Buffardi

<i>A.N.P.I. numero unico nel secondo anniversario delle “Quattro Giornate” 23 settembre 1945</i>	205
<i>La Voce del Mezzogiorno 15 settembre 1952</i>	227
<i>Cronache Meridionali 1954</i>	237
<i>Il Mattino 27 Settembre 1963</i>	246
<i>Il Mattino 29 Settembre 1966</i>	249
<i>Il Mattino 28 Settembre 1968</i>	250
<i>L’Unità 27 Settembre 1970</i>	255
<i>L’Unità 29 Settembre 1971</i>	264
<i>L’Unità 27 Settembre 1981</i>	266
<i>L’Unità 28 settembre 1983</i>	269
<i>L’Unità 3 ottobre 1983</i>	272
<i>Il Mattino Del Sabato 24 settembre 1983</i>	274
<i>Il Mattino 3 ottobre 1983</i>	293
<i>Corriere Della Sera 3 ottobre 1983</i>	295
<i>La Città Nuova 1993</i>	298
<i>Il Mattino 2003</i>	303
<i>Corriere del Mezzogiorno 10 settembre 2003</i>	305
<i>Corriere del Mezzogiorno 11 settembre 2003</i>	307
<i>Barricate 2013</i>	311
<i>La Repubblica 28 settembre 2020</i>	315
<i>La Repubblica 28 settembre 2021</i>	317
<i>La Repubblica 28 settembre 2022</i>	319

APPENDICE

I 1903 PARTIGIANI RICONOSCIUTI DELLE QUATTRO GIORNATE

Bruno Amodeo, Gaetano Barbarulo, Pasquale Borghese, Serena Del
Buono, Silvio de Majo, Silvia Ravel

I. I caduti	323
II. I feriti, gli invalidi, i mutilati	337
III. Gli altri combattenti	353

INDICE DEI CADUTI BIOGRAFATI	453
------------------------------	-----

PREFAZIONE

Sono profondamente convinto, e da sempre, che a storia forte corrisponda o comunque debba corrispondere, memoria forte; in ogni caso, che la prima e la seconda siano intrecciate e si verifichino e valorizzino a vicenda. Partendo da tale presupposto, condiviso da tutto l'Istituto ed i suoi tra i più attivi operatori e responsabili, si è ragionato così su quale potesse o dovesse essere il modo migliore per realizzare un'opera, un lavoro, insieme di ricerca, di analisi e di valutazione, che celebrasse l'anniversario, ottantesimo, delle fatidiche Quattro Giornate di Napoli, insorta contro il nazismo e il fascismo, di fine settembre 1943.

Ancora di recente, studiosi e opinionisti, si sono pronunciati sulle "cose straordinarie" compiute dalla comunità napoletana per reagire allo stato di cose allora presente e per intervenire, non a parole, bensì con la forza e con la rabbia dell'intervento insurrezionale. Decidere di decidere, è stato detto più volte; dire 'basta' a quanto fino ad allora si era sopportato e subito, ma che ormai occorreva soltanto stravolgere, azzerare, spianando la strada a quello che pure poco più tardi è stato riconosciuto da autorevoli storici e politici come il modello di azione e intervento a cui si sarebbe rifatto via via l'intero movimento di liberazione nazionale.

Di qui è maturata l'idea e si è compiuta la concreta realizzazione di questo libro, coinvolgente e corposo ad un tempo, attraverso il quale l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea, intitolato all'indimenticabile Vera Lombardi, tra le poche voci intese a ribadire con chiarezza il carattere antifascista di quel moto di popolo, ha voluto raccordare ciò che è avvenuto e ciò che si è operato, a quanto nel tempo si è quindi detto, pensato, scritto, ricordato, trasmesso e tramandato al riguardo.

Forti della consapevolezza che la memoria è un diritto ed ancorati all'idea che rappresenti un fattore produttivo di futuro, gli autori hanno raccolto di circa duemila partigiani combattenti i dati anagrafici più indicativi (età, condizione, parentela, attività ecc.); hanno tracciato essenziali profili biografici di centinaia di caduti; ma non solo, insomma, tanta conoscenza di ciò che è avvenuto sul campo, nel territorio, bensì pure è stata ripercorsa la parabola storiografica, e si è dato spazio alla ricca e varia eco giornalistica dell'intera vicenda nel suo svilupparsi tra il 1945 e il 2022. Né si è mancato, peraltro, di rintracciare e riportare esempi di ricordi e testimonianze diretti, di tipo diaristico.

In definitiva, l'Istituto ha ritenuto in questo modo riprendere e onrare il filo rosso della vita e del coraggio di una Città troppe volte messa e tenuta ai margini, conside-

rata con sufficienza ma anche platealmente investita da giudizi approssimativi e non di rado negativi. Nel 1943 – come invero anche altre volte nel corso della sua storia bi millenaria – Napoli e tanta parte della comunità metropolitana e meridionale c'è stata e c'era, ha osato aprire una finestra su un mondo nuovo e diverso, ha sfidato nemici interni ed esterni, ha rifiutato di restare inerte o 'sospesa' o, peggio, succube. Tra istinto di libertà e bisogno di protezione, ha decisamente optato per il primo e si è consacrata alla lotta fino alla vittoria finale.

Ha così inteso rivelare e mettere in campo la sua vera natura, orientata quando occorre ed è tempo, a ribellarsi e a cambiare la realtà in cui è immersa, compiendo in effetti la cosa più buona e giusta che si possa ideare e praticare, dimostrando di volerlo e di saperlo fare!

Guido D'Agostino

Presidente dell'Istituto Campano per la storia della Resistenza,
dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea «Vera Lombardi»

PRIMA PARTE

**I COMBATTENTI
DELLE QUATTRO GIORNATE
PERSONE, GRUPPI, AMBIENTI**

I PARTIGIANI RICONOSCIUTI: ETÀ, GIORNI DI LOTTA, ZONE COINVOLTE, GRUPPI FAMILIARI

Pasquale Borghese, Silvio de Majo

La bibliografia sulle Quattro Giornate conta molte decine di titoli: saggi, racconti, articoli di riviste e giornali. Fin dai primi anni successivi agli avvenimenti, ai ricordi dei protagonisti si sono aggiunte le ricostruzioni di storici autorevoli e inoltre considerazioni, valutazioni e commenti di politici e di pubblicisti, variamente impegnati ad arricchire il quadro del racconto, ma anche a presentare ciascuno la sua “verità” sulle Quattro Giornate, talvolta in contrasto tra di loro.

Molte dunque le fonti da cui attingere, ma non c'è dubbio che tra esse una delle più preziose siano le schede e i fascicoli del fondo *Ricompart*, custodito attualmente nell'Archivio Centrale dello Stato, che conserva la documentazione prodotta dalle commissioni istituite per il riconoscimento di qualifiche e per le ricompense ai partigiani. Da questo materiale Antonino Tarsia in Curia, che, dopo essere stato tra i principali animatori della rivolta, presiedette la Commissione per il riconoscimento dei combattenti, trasse un elenco di circa duemila nomi, pubblicato nel suo libro del 1950¹, che contiene, in cinque liste distinte, i nomi dei caduti, dei mutilati, degli invalidi, dei feriti e di coloro a cui, tra quelli che fecero richiesta, la Commissione riconobbe la qualifica di partigiano.

Le testimonianze di molti protagonisti e le ricerche degli storici ci consentono di affermare con ogni verosimiglianza che sarebbe un errore attribuire a queste liste un valore assoluto ed esclusivo. Sappiamo, per esempio, che un certo numero tra i combattenti delle Quattro Giornate non vollero nemmeno presentare la domanda per il riconoscimento della qualifica, mentre d'altra parte, sulla base di numerosi racconti, in alcuni casi può apparire ingiusta la decisione della Commissione di escludere i richiedenti dalla lista dei «partigiani combattenti» per assegnare loro soltanto la qualifica ‘inferiore’ di «patrioti». Opportune poi appaiono le osservazioni di chi rileva una discrepanza tra il ruolo che sembrano assumere le donne nel racconto dei protagonisti ed il numero esiguo di partigiane riconosciute dalla Commissione.

Non si può negare, tuttavia, che le liste tratte dai verbali della Commissione per il riconoscimento siano una delle fonti più estese e più fortemente indicative della mobilitazione popolare che diede vita all'insurrezione e che al loro interno si trovino informazioni preziose, seppure non sempre organiche e complete, sui protagonisti della lotta. È certamente possibile, in sede di ricostruzione degli eventi, integrare nel raccon-

¹ A. TARSIA IN CURIA, *La verità sulle Quattro Giornate di Napoli*, Napoli, 1950, nuova ed. 1993.

to altri nomi, eventualmente trascurati, ma ciò non toglie ai materiali del *Ricompart* il loro *status* di documento unico e di straordinario valore.

Vediamo dunque chi sono i partigiani delle Quattro Giornate inclusi nelle liste del *Ricompart*. Come descrivere queste persone? Maschi, nella stragrande maggioranza, anche se la memorialistica e la storiografia raccontano episodi importanti dei quali furono protagoniste le donne, ma furono poche quelle che chiesero il riconoscimento di combattenti partigiane ed ancor meno quelle che lo ottennero. Ciò non desta stupore, considerando che l'uso delle armi e la partecipazione alla guerra sono da sempre appannaggio maschile ed ancor più lo erano nell'Italia del 1943. Ciò nonostante la presenza delle donne tra i combattenti, con ruoli di collegamento o di supporto, di aiuto materiale o di assistenza, ma non di rado armate e sulle barricate, fu una delle caratteristiche proprie delle Quattro Giornate che si connotano perciò ulteriormente come una sollevazione di popolo e non solo di settori particolari di esso.

In tal senso è da valutare anche la presenza di un buon numero di giovanissimi, anche se su questo punto è giusto ricordare le critiche che gli storici più avveduti hanno rivolto ad una rappresentazione superficiale di quei fatti come una sommossa di scugnizzi. Ma su questo si tornerà ampiamente più avanti quando parleremo dell'età dei combattenti, che è il primo elemento che lo spoglio delle schede *Ricompart* ha consentito di ricostruire. Le schede sono quelle del fondo del Ministero della Difesa, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (che gli archivisti e gli storici abbreviano nella sigla *Ricompart*), versate tra il 2009 e il 2012 presso l'Archivio Centrale dello Stato. Si tratta di oltre 700.000 schede nominative, che generalmente contengono i seguenti dati: cognome e nome del partigiano (e quindi genere), paternità e maternità, luogo e data di nascita, luogo e estremi cronologici dei combattimenti, indirizzo di residenza, l'eventuale grado di comando ricoperto (ad esempio comandante di squadra partigiana, comandante di distaccamento, comandante di brigata), l'eventuale onorificenza conferita, magari alla memoria: medaglia d'oro o d'argento o di bronzo al valor militare, croce di guerra. Le schede sono state inserite in un apposito *data base* che dal 2019 è liberamente consultabile nel portale Partigiani d'Italia. La consultazione delle schede è facilitata dalla ripartizione regionale dei partigiani. Le schede relative alla Campania sono circa 8500, perché tanti sono coloro che fecero richiesta di riconoscimento. Ma non tutti lo ottennero, perché, come previsto dal decreto luogotenenziale che le aveva istituite, le commissioni² preposte alle istruttorie delle richieste, mediante per lo più la valuta-

² La Commissione per la Campania, presieduta da Antonino Tarsia, era composta da Carlo Bedoni, Giuseppe Benvenuto, Carlo Di Nanni, Giuseppe Mazzella, Nunzio Morra, Ezio Murolo, Renato Orsini, Vincenzo Perrone, Aurelio Spoto, Mario Tagle e Gustavo Troisi. Non poche furono le polemiche sul suo operato, in particolare quello del presidente Tarsia, e diversi partigiani preferirono non presentare domanda di riconoscimento (si veda, ad esempio, quanto scrive G. ARAGNO, *Le Quattro Giornate di Napoli. Storie di antifascisti*, Napoli, Intra Moenia, 2017, passim). Come ha rilevato Isabella Insolubile, non tutti i componenti della commissione sono stati partigiani di primo piano: nomi noti sono quelli di Tarsia, Murolo, Spoto, Troisi, gli altri sono «meno noti [...] e la loro partecipazione alla Resistenza meno conosciuta o scontata» (I. INSOLVIBILE, «Per la liberazione della amata Italia»: *La Resistenza campana nel fondo RICOMPART*, in *La partecipazione del Mezzogiorno alla Liberazione d'Italia (1943-1945)*, a cura di E. Fimiani, Firenze, Le Monnier, 2016, p. 98).

zione delle testimonianze (tutte raccolte in appositi fascicoli individuali), suddivisero i riconosciuti in tre categorie:

- partigiani combattenti, che avevano operato in vere e proprie azioni di guerra o guerriglia, armi in pugno o al servizio di pezzi di artiglieria;
- patrioti, ovvero coloro che avevano «collaborato o contribuito attivamente alla lotta di liberazione, sia militando nelle formazioni partigiane per un periodo minore [...], sia prestando costante e notevole aiuto alle formazioni partigiane»³;
- caduti per la lotta di liberazione, ovvero sia i partigiani morti in combattimento, che rientravano quindi anche nella prima categoria, sia le vittime delle stragi compiute dai tedeschi o dai fascisti per lo più per rappresaglia contro prigionieri o ostaggi, oppure anche morti in carcere o in campo di concentramento.

Infine nelle schede sono presenti molti non riconosciuti, ovvero non inseriti in nessuna delle categorie sopra enunciate; attori spesso di richieste reiterate, talvolta accolte in seconda istanza.

Lo studio attento delle schede dei riconosciuti operanti a Napoli nel settembre 1943 è stato fatto rintracciando uno per uno i partigiani inseriti nell'elenco Tarsia, correggendone in non pochi casi gli errori di trascrizione o i refusi di stampa e inserendo tutte le notizie presenti nelle schede. Ciò ha consentito innanzitutto di ripartirli in classi di età, poi di apprendere a quante delle giornate i combattenti, secondo le loro dichiarazioni, hanno partecipato, ricevendo l'avallo delle testimonianze e della commissione, e di quanti siano stati protagonisti – anche o talvolta esclusivamente – degli scontri contro le truppe di occupazione e contro i fascisti nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre. In alcuni casi le schede attestano la partecipazione dei partigiani napoletani alla guerra di Liberazione al Centro Nord nel 1944 e finanche nel 1945. Ma non sempre ciò avviene: le biografie di alcuni celebri combattenti passati nell'Office of Strategic Services (O.S.S.), il servizio segreto statunitense che operò in Italia a supporto della Resistenza, mostrano molti casi non segnalati nelle schede, perché evidentemente non dichiarati dagli interessati, di partigiani divenuti protagonisti nell'importante opera di supporto e collegamento tra l'esercito Alleato e le squadre partigiane.

Il luogo di nascita e l'indirizzo di residenza permettono di individuare la non trascurabile presenza di siciliani, pugliesi, romani, di abitanti di altre regioni meridionali o talvolta anche settentrionali, impegnati nei combattimenti; è evidente che solo in pochi casi si tratta di immigrati, molto più probabilmente si tratta di militari o carabinieri presenti a Napoli nel settembre 1943.

Gli indirizzi di residenza mettono in evidenza le zone dove avvennero i più aspri combattimenti, sia all'interno della città, sia nei quartieri periferici: nel primo caso il Vomero, Via Roma e Montecalvario, Via Foria, via Salvator Rosa, via Santa Teresa, la Sanità e Materdei, il Vasto e tante altre; nel secondo caso i quartieri operai o agricoli di Ponticelli-Barra, Chiaiano-Piscinola, Miano-Capodimonte, Soccavo-Fuorigrotta.

Attraverso i nomi dei padri e delle madri è infine possibile apprendere della presen-

³ La specificazione è riportata da INSOLVIBILE, «Per la liberazione della amata Italia», cit. pp. 76-77. Sul fondo Ricompart si veda C. M. FIORENTINO, *Il fondo archivistico dell'Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (RICOMPART)*, in *La partecipazione del Mezzogiorno*, cit., pp. 249-261.

za nei combattimenti di intere famiglie: due, tre, quattro e finanche cinque fratelli; un padre con alcuni figli, o anche una figlia, come nel celebre caso di Maddalena Cerasuolo.

1. Adulti e scugnizzi

La storiografia sulle Quattro Giornate ha ormai smentito con forza il pregiudizio messo in giro soprattutto da giornalisti americani e ripreso da certa opinione pubblica revisionista, di una insurrezione caratterizzata soprattutto dall'audace presenza degli scugnizzi di Napoli.

Già Aldo De Jaco nei primi anni Sessanta lo diceva con forza: il 1° ottobre 1943 «un fortunato “inviato speciale” USA, giunto al Vomero [...] trovava nel comando dei patrioti alcuni “scugnizzi” armati. Egli li fotografava in tutte le pose, col fucile a spalla, di sentinella, con l'elmo, senza, con la cicca in bocca, isolati o in gruppo; e queste fotografie fecero presto il giro del mondo a testimoniare che gli “scugnizzi” napoletani avevano cacciato i tedeschi: una tesi che sul momento contribuì a sconfiggere il mito della guerra nazista.

«Ma si tratta di una tesi falsa.

«Senza sottovalutare lo slancio di tanti ragazzi che avevano fatto corona all'azione armata effettiva ed erano anche morti combattendo, bisogna affermare che si trattava d'una tesi falsa, falsa come quella che vuole la politica e l'antifascismo estranei alle “Quattro giornate” napoletane»⁴.

Il fotografo in questione era il famoso Robert Capa; i suoi scatti risultarono assai accattivanti e tali da destare la simpatia e l'interesse del pubblico americano, ma davano dei fatti una rappresentazione inesatta, dalla quale emergeva l'idea di una rivolta plebea, animata principalmente da disordinate bande di ragazzini. Si trattava, come tutta la storiografia successiva ha ampiamente dimostrato, di una rappresentazione sostanzialmente falsa, che sminuiva il valore politico e civile dell'insurrezione contro i tedeschi e i loro alleati fascisti, riducendola quasi ad un episodio folkloristico. Piace molto, tuttavia, nel dopoguerra, sia perché si confaceva ad una immagine corriva del popolo napoletano, generoso ma arruffone, capace di grandi slanci ma privo di coscienza politica, sia perché relegava le Quattro Giornate a una pittoresca epopea di ragazzini, una rivolta popolare e plebea, simile a quella di Masaniello o a quella dei lazzari contro i giacobini nel 1799; cosa che in chiave antisocialista e anticomunista stava avvenendo, soprattutto ad opera delle amministrazioni prima monarchiche e poi democristiane della città. Già nel 1948 il giornalista Vittorio Ricciuti su *Il Risorgimento*, che era ancora l'unico quotidiano napoletano, in sostituzione de *Il Mattino* e del *Roma*, in un articolo del 30 settembre scritto in occasione del conferimento della medaglia d'oro alla città, «rappresentava l'insurrezione come una rivolta guidata dalla “plebe”, dagli “scugnizzi”, dai poveri»⁵.

Con analoghe motivazioni piacque poi a chi, per ragioni che avevano a che fare più

⁴ A. DE JACO, *Cronaca di quei giorni di settembre*, in *Le Quattro Giornate*, a cura di G. Artieri, Napoli, Alberto Marotta editore, 1962, p. 198. De Jaco riprendeva in questo breve articolo quanto aveva già scritto in *La città insorge*, Roma, Editori Riuniti, 1956.

⁵ G. GRIBAUDI, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste Napoli e il fronte meridionale. 1940-44*, Milano, Bollati Boringhieri, 2005, p. 305.

con la politica che con la storiografia, preferiva considerare i fatti di Napoli un episodio sì notevole, ma non per il suo valore nella lotta contro nazisti e fascisti, ma proprio per la sua stranezza e singolarità. Esse, separate così dall'insieme del movimento della Resistenza, perdevano colore ed evidenza e, come tanti altri episodi della Resistenza meridionale, potevano essere più facilmente riposte in un cassetto inferiore della Storia, restituendo Napoli e il Mezzogiorno ad un ruolo di arretratezza e subordinazione.

Il bel film di Nanni Loy, intitolato «Le Quattro Giornate di Napoli», nel 1962 con alcune scene, ben girate e spettacolari, disorienta chi volesse farsi un'idea degli eventi, mettendo in primo piano movimenti un po' scomposti di ragazzini, una *guagliunera*, come si dice a Napoli, sciamante per le strade della città.

Frattanto «negli anni sessanta [...] la memoria delle quattro giornate [era] riproposta dai politici democristiani della città nella stessa direzione: rivolta plebea-popolare fissata nell'icona significativa dello “scugnizzo”, il ragazzo di strada figlio degli strati marginali della città», per cui il monumento delle Quattro Giornate [inaugurato nel 1969] fu dedicato allo scugnizzo, «offrendo così alla memoria pubblica della città un'immagine duratura e significativa»⁶.

Come osserva Francesco Soverina, «gli esponenti democristiani della città, sostanzialmente estranei, nel loro complesso, ai valori dell'antifascismo, si sforzano di accreditare un'immagine dell'insurrezione partenopea come frutto della collera popolare», al cui interno ben si colloca lo scugnizzo, «un emblema privo di connotazioni politiche [...] mentre il contributo delle figure più consapevoli antifasciste è confinato in un cono d'ombra»⁷.

Contravvenendo in qualche modo all'orientamento della DC, pochi anni dopo un giornalista e storico di matrice cattolica, Giacomo De Antonellis, nel suo libro su Napoli sotto il fascismo⁸ è categorico: è «attaccata come una macchia di nafta la leggenda degli scugnizzi. Una leggenda scaturita dalla fantasia dei corrispondenti di guerra americani e alimentata dal conferimento di medaglia d'oro soltanto a quattro giovanissimi e sfortunati combattenti. È necessario sfatare questa ingiusta leggenda che riduce il valore della rivolta.

«I protagonisti vittoriosi delle quattro Giornate napoletane non sono gli scugnizzi. Il merito va a tutti: gente che non aveva mai visto un'arma, soldati abbandonati dai comandanti, intellettuali antifascisti, giovani studenti e operai, piccola borghesia travolta dalle circostanze, donne e religiosi. Su circa duemila combattenti riconosciuti soltanto un decimo è costituito da giovani al di sotto dei venti anni»⁹.

⁶ Ivi. Il monumento, collocato in piazza della Repubblica, è opera dello scultore Marino Mazzacurati (1907-1969), che negli anni Sessanta scolpì anche i monumenti al partigiano di Parma e Mantova.

⁷ F. SOVERINA, *La difficile memoria. La resistenza nel Mezzogiorno e le Quattro Giornate di Napoli*, Napoli, Dante & Descartes, 2014, p. 83.

⁸ G. DE ANTONELLIS, *Napoli sotto il regime. Storia di una città e della sua regione durante il ventennio fascista*, Milano, Cooperativa editrice Donati, 1972. Giornalista della Rai a Milano, ma napoletano di nascita e di studi, significativamente apre il suo libro con questa dedica: «A mia madre, che mi ha insegnato ad essere antifascista».

⁹ Ivi, p. 259. L'autore non chiarisce dove abbia preso questi dati, ma è nel giusto, come vedremo nelle pagine che seguono.

Anni dopo lo storico comunista Luigi Cortesi ritiene che i combattenti non gradirono la presenza di bambini e ragazzi, i “guagliuni”, negli scontri: «non è certo difficile immaginare che questi “guagliuni” rappresentassero soprattutto un intralcio e un pericolo per lo svolgimento delle azioni di guerriglia». A suo avviso «la partecipazione di “scugnizzi” al moto è stata spesso intesa come indice della colorita elementarità delle sue motivazioni e dei suoi fini. Ma se “scugnizzi” vi furono, e si comportarono con temerario eroismo, voler qualificare le “Quattro giornate” dalla loro presenza è solo indice di una non disinteressata tendenza a intendere il sociale in chiave folklorica»¹⁰.

All’inizio del nuovo secolo Gabriella Gribaudo ribadisce che insistere sulla presenza fondamentale di bande di ragazzini, ovvero dei «ragazzi dei quartieri popolari, che vivevano fin da bambini la dimensione della vita quotidiana nelle strade della città»¹¹, significa disconoscere le Quattro Giornate come effetto di lotta organizzata e dell’antifascismo, ovvero una «rivolta spontanea senza fini politici»¹², una insurrezione patriottica e non antifascista come avverrà negli anni successivi al Centro-Nord. Una rivolta come quelle tradizionali «delle plebi napoletane contro l’invasore, spinte da rabbia e miseria ataviche»¹³.

D’altra parte anche lo storico comunista Roberto Battaglia, primo autore di una storia organica della resistenza italiana (1953), nega il carattere insurrezionale delle Quattro Giornate¹⁴, ma poi, dopo la comparsa del libro di De Jaco sulle Quattro Giornate (1956), cambia idea e, a proposito dello scugnizzo, nella recensione a questo libro afferma: «Lo scugnizzo che lancia la bottiglia di benzina contro i giganteschi carri armati tedeschi resta il simbolo glorioso delle quattro giornate, ma non è certo l’unico simbolo o il simbolo più adatto a riassumerne i complessi aspetti, anzi a un certo punto può divenire un troppo facile schema, tale da rendere sfocata e imprecisa la visione di ciò che effettivamente accadde nel corso delle quattro giornate»¹⁵.

D’altra parte, avverte Guido D’Agostino, la spontaneità delle Quattro Giornate può essere considerata in «positivo, [...] valutata come un indiscusso merito, un’affermazione di soggettività popolare forte, della gente comune, ma anche di settori o frange della società civile strutturata [...] capace di decidere e di operare [...] in antitesi e contrapposizione a stato, istituzioni, poteri forti [...] rivelatisi assenti» o in negativo se la si considera come mancanza «di organizzazione, direzione unitaria, filo ordinatore politico e partitico». Sicuramente c’è la «coesistenza effettiva, nell’insurrezione, di iniziative spontanee e di elementi certi di organizzazione e politicità». Il giudizio in negativo è stato influenzato «dai mancati esiti immediati dell’insurrezione napo-

¹⁰ L. CORTESI, *Introduzione a La Campania dal Fascismo alla Repubblica, I. Società e politica*, a cura di P. Salvetti, Napoli, Regione Campania, 1977, p. 56.

¹¹ G. GRIBAUDI, *Guerra totale*, p. 264. Uno di quei ragazzi, intervistato molti anni dopo dai ricercatori della Gribaudo, ammetterà candidamente: «I fucili [...] non sapevamo proprio come adoperarli» (p. 261).

¹² Ivi, p. 301.

¹³ Ivi, p. 304.

¹⁴ R. BATTAGLIA, *Storia della Resistenza italiana*, Torino, Einaudi, 1953.

¹⁵ Citato da G. D’AGOSTINO, *Le Quattro Giornate di Napoli. 28 settembre – primo ottobre 1943*, Roma, Newton & Compton, 1998, p. 39.

letana [... e poi da quelli] di segno contrario negli anni immediatamente successivi [... tra cui] filomonarchismo al referendum istituzionale, voto politico e amministrativo di centro-destra, ritorno nell'alveo, protetto, del moderatismo di impronta clericale, o liberal-qualunquista»¹⁶.

La visione, che sminuiva l'antifascismo napoletano, fu fatta propria da un giornalista di destra, che arrivò a negare l'esistenza stessa dell'insurrezione¹⁷.

È ora però il caso di abbandonare questo dibattito e di scoprire quanti furono effettivamente gli scugnizzi con una attenta ricerca sulle schede *Ricompart*, che consentono di individuare le età di tutti i combattenti riconosciuti. Lo ha fatto recentemente Isabella Insolubile, che però ha preferito utilizzare le quattro «categorizzazioni anagrafiche in uso anche per l'Atlante delle Stragi»¹⁸: bambini di 0-11 anni (nati 1943-1932), ragazzi 12-16 anni (1931-1927), adulti di 17-55 anni (1926-1888), anziani oltre i 55 anni (1887 all'indietro). Questa suddivisione anagrafica, sebbene non consenta gli approfondimenti sulle età dei combattenti che faremo più avanti, è sufficiente per smentire il ruolo degli scugnizzi nelle Quattro Giornate e di provare «l'inconsistenza delle tesi che pongono al centro di alcuni episodi specifici – prime tra tutti le Quattro Giornate di Napoli – giovani e giovanissimi. La partecipazione degli scugnizzi fu limitata e la Resistenza napoletana [...] fu senza dubbio portata avanti da donne e uomini di età media (dai 17 ai 55 anni), come il resto del movimento di Liberazione italiano»¹⁹.

Le considerazioni anagrafiche che seguono si basano sugli stessi dati utilizzati dalla Insolubile, ripartendo le età in un modo molto più analitico, come si evince dalla tabella 1. La presenza di gran lunga prevalente di uomini adulti è in primo luogo caratterizzata (per il 19 per cento) da nati prima dell'anno 1900, che hanno quindi più di 43 anni. Molti di costoro (93 in cifra assoluta) sono nati prima del 1890 e hanno quindi più di 53 anni. Scorrendo l'elenco riportato in appendice è possibile individuare anche alcuni partigiani più che sessantenni, con alcuni casi di quasi settantenni. Anzi settant'anni compiuti, essendo nato nel gennaio 1873, ha il più anziano dei partigiani riconosciuti, Alberto Ciccotti, abitante a Chiaia, ferito il 29 settembre; nel 1874 è nato il più anziano dei caduti in combattimento, Giovanni Merolla, abitante nella zona di piazza Mazzini; del 1875 sono un altro caduto, Gaetano Palma, di Piscinola, ucciso al fondo Maranese a Miano, il noto comandante Antonino Tarsia e Tommaso Cotronei; del 1876 ancora un caduto, Carlo Luisi, di Miano, il comandante della zona Vomero Antonio Penna, ferito il 30 settembre, e Giuseppe Picardi; il 1877 è l'anno di nascita di Giuseppe Daleno e di altri due caduti, Ferdinando Morra e Pasquale Notariale, di Ponticelli, fucilati il 30 settembre²⁰; del 1878 (65 anni di età) sono Innocenzo Riviello, combattente del Vasto, Vincenzo Vancone della Cesarea e Mario Vicuna di Marianella.

Sempre nell'ampio numero dei nati prima dell'anno 1900 vi è poi un gruppo mol-

¹⁶ D'AGOSTINO, *Le Quattro Giornate di Napoli*, cit., pp. 34-37.

¹⁷ E. ERRA, *Napoli 1943. Le quattro giornate che non ci furono*, Milano, Longanesi, 1993.

¹⁸ INSOLVIBILE, «*Per la liberazione della amata Italia*», cit., p. 85.

¹⁹ Ivi, p. 87.

²⁰ Sui cinque caduti finora menzionati si vedano i profili biografici scritti da Barbarulo nella seconda parte di questa sezione.

to folto (267 in cifra assoluta), di coloro che hanno visto i natali nell'ultimo decennio dell'Ottocento, che hanno quindi tra i 43 e i 52 anni: è verosimile che in gran parte abbiano fatto l'esperienza della Grande Guerra, visto che l'ultima classe chiamata alle armi, dopo Caporetto, è quella del 1899.

Tabella 1. Combattenti riconosciuti delle Quattro Giornate divisi per classi di età

Classi di età	Caduti, Feriti, Invalidi Mutilati	Indenni	Totale	%
Nati fino al 1890: più di 53 anni	32	61	93	4,9
1891-95: 48-52 anni	15	91	106	5,6
1896-1900: 43-47 anni	33	128	161	8,5
1901-10: 33-42 anni	61	384	445	23,4
1911-20: 23-32 anni	60	392	452	23,7
1921-25: 18-22 anni	60	312	372	19,5
1926-30: 13-17 anni	41	206	247	13,0
1931-33: 10-12 anni	4	1	5	0,3
Data n.i.	3	7	10	0,5
Scheda assente	4	8	12	0,6
Totale	313	1.590	1.903	100,0

Il grosso del popolo napoletano in armi contro i nazifascisti è composto da adulti nati tra il 1901 e il 1925, ovvero da uomini che hanno fatto il servizio militare o lo stanno facendo, oppure – i diciottenni – stanno per essere chiamati. Nel complesso sono 1.145, pari al 66 per cento; nella tabella sono suddivisi in tre classi: i nati nel primo decennio del secolo, che hanno 33-42 anni di età; quelli nati nel secondo decennio, di 23-32 anni; quelli nati nel primo quinquennio degli anni Venti, di 18-22 anni, che in assoluto sono il gruppo più consistente. A questo punto resta solo un numero piuttosto basso di ragazzi: 252, pari al 13 per cento, che non sono poi tutti ascrivibili alla categoria degli scugnizzi, visto che vi sono 101 diciassettenni, 58 sedicenni e 60 quindicenni. Scugnizzi veri e propri possiamo considerare gli altri ragazzi, nati tra il 1929 e il 1933, 10-14 anni, che sono in tutto 33. Tra i più piccoli i quattro caduti, Antonio Garofano, di 12 anni, Giuseppe Oliva, Salvatore Amato e Gennaro Capuozzo, di 11 anni. Quest'ultimo insignito della medaglia d'oro alla memoria, insieme ai diciassettenni Mario Menichini e Pasquale Formisano, che sono gli involontari colpevoli del mito del predominio della scugnizzeria nelle Quattro Giornate. Che queste pagine valgano a smentire una volta per tutte. Tra l'altro il quarto caduto insignito di medaglia d'oro alla memoria, Giuseppe Maenza, aveva 38 anni quando cadde; e non durante le Quattro Giornate, ma nei giorni immediatamente successivi all'armistizio²¹, su cui si tornerà più avanti.

²¹ Anche su questi caduti si vedano i profili redatti da Barbarulo.

2a. I giorni dei combattimenti: 9-11 settembre

Tra gli oltre 1.900 partigiani riconosciuti delle Quattro Giornate di Napoli, caduti, feriti, mutilati, invalidi o indenni, ve ne sono 64 che dichiarano di aver combattuto anche, o soltanto, a inizio settembre, nei primi giorni dopo l'armistizio: alcuni, secondo quanto affermato, a partire addirittura dal giorno 8 (e uno perfino dal 7, ma si tratta di un evidente errore di trascrizione). Di questi, undici muoiono in combattimento tra l'11 e il 26 settembre (in alcuni casi diversi giorni dopo essere stati colpiti). Se ne riportano qui solo i nomi, rinviando per i dati completi all'elenco dei caduti riportato in appendice in ordine alfabetico e per le circostanze della morte e le origini sociali ai singoli profili biografici inseriti nell'apposita sezione curata da Gaetano Barbarulo: Pasquale Avallone, Gennaro Formati, Enrico Forzati, Giacomo Lettieri, Giuseppe Maenza, Michele Masucci, Francesco Merciaro, Donato Mazzarella, Giacomo Morosino, Giuseppe Pianelli e Stefano Vietri. Restano invece feriti o ricevono mutilazioni o fattori invalidanti cinque combattenti (dati completi in appendice): Pasquale Fucci, Salvatore Lubrano Lavadera, Michele Moschella, Giovanni Romeo, Ferdinando Insolubile.

A questi 14 partigiani, che quindi per motivi oggettivi non poterono partecipare alle Quattro Giornate, ne vanno aggiunti 16 che, a loro dire, partecipano solo agli scontri immediatamente successivi all'armistizio. Costoro scelgono di non combattere durante le Quattro Giornate (o almeno non lo dichiarano). Anche in questo caso ne riportiamo i nomi: Dante Bedoni, Domenico Bertuglia, Cesare Bifulco, Almerico De Rossi, Gian Paolo Ferrari, Carlo Gisolfi, Vincenzo Marsala, Enrico Martuscelli, Gennaro Mazzarella, Pasquale Miscia, Vincenzo e Michele Quagliariello (padre e figlio diciassettenne), Vittorio Russo, Michele Salvato, Letterino Sauro, Vincenzo Troncone. È probabile che molti di questi partigiani siano militari, che, insieme a tanti commilitoni, prendono le armi contro i tedeschi rispondendo così al mutamento delle alleanze di un'Italia che sta uscendo dal fascismo; infatti sei di essi (38%) non sono napoletani, essendo nati due in Sicilia e gli altri in Calabria, Abruzzi, Roma e Verona. Non è da escludere che anche alcuni dei napoletani siano dei militari.

D'altra parte è proprio attorno alle caserme e alle altre postazioni militari che avvengono gli scontri per impedire ai tedeschi di impossessarsene o di saccheggiarli, come mostrano le ricostruzioni storiche di quei giorni²²: centinaia di soldati, sottoufficiali e ufficiali inferiori, prima di essere fermati dai vertici delle forze armate, prendono le armi fin dal 9 settembre. Tra le centinaia di militari solo pochi chiesero o ottennero il riconoscimento di partigiano. Lo ottenne innanzitutto Dante Bedoni, già noto quale membro della Commissione *Ricompart*: è il colonnello che comanda il distretto militare; della sua vita «si conosce davvero poco [... certo è che] rifiutò di consegnare le armi ai tedeschi contravvenendo agli ordini di Pentimalli e Del Tetto»²³. Nei pressi del

²² Si veda in particolare l'analitica descrizione fornita da S. POCOCC, *Campania 1943. Napoli. Le incursioni, le Quattro Giornate, la Liberazione*, vol. 1, Napoli, Three Mice Books, 2018, pp. 331-434.

²³ INSOLVIBILE, «*Per la liberazione della amata Italia*», cit., p. 113. I generali Ettore Del Tetto e Riccardo Pentimalli erano rispettivamente a capo del Comando territoriale campano e del XIX Corpo d'Armata, con sede a Curti nel casertano. Nel dicembre 1944 furono «dichiarati colpevoli di "abbandono di comando" dall'Alta Corte di Giustizia [...] e condannati a venti anni di reclusione militare» (De

distretto militare Bedoni contrasta con i suoi uomini soldati tedeschi saccheggiatori, che vengono feriti e fatti prigionieri²⁴. Almerigo De Rossi è un maggiore di artiglieria in servizio presso la prefettura di Napoli; qui è distaccato anche l'agente di Pubblica Sicurezza Michele Salvato. Entrambi si battono in piazza del Plebiscito nei pressi di palazzo Salerno²⁵. Militari sono anche i caduti Gennaro Formati, Giuseppe Maenza, Donato Mazzarella e Stefano Vietri (per i quali si rinvia all'apposito settore) e tra i feriti Salvatore Lubrano Lavadera, tenente di vascello, che comanda «attorno alla casermetta di via Acton un plotone di marinai [che] si batte per due ore contro gli attaccanti tedeschi»²⁶.

Simon Pocock ha individuato venti luoghi dove si combatte tra il 9 e 10 settembre e in qualche caso anche l'11, come si evince anche dai giorni indicati nelle tabelle 2 e 3:

1. La caserma Regina Elena a Piedigrotta
2. La Villa Nazionale e la Riviera di Chiaia
3. Castel S. Elmo
4. L'Ospedale Militare
5. Via Roma e i Quartieri Spagnoli
6. Palazzo SET a via Marchese. di Campodisola
7. Università e il palazzo del Monopolio dei tabacchi
8. Il distretto militare a via Foria
9. Piazza Carlo III e il Reclusorio
10. Piazza Ottocalli
11. La Caserma dei bersaglieri a Pizzofalcone
12. Piazza Plebiscito e il Palazzo Reale
13. Via Acton e la Litoranea
14. Piazza Trieste e Trento e via Roma
15. Castel dell'Ovo
16. La villa Tuorno ai Camaldoli
17. L'area denominata Cappella Cangiani
18. L'ospedale XXIII marzo (Cardarelli)
19. Le Fontanelle
20. Poggioreale (caserma di via Stadera)

In questi luoghi combattono molti militari, raramente registrati tra i partigiani riconosciuti: lo sono sicuramente solo alcuni dei 34 partigiani che hanno operato sia subito che durante le Quattro Giornate. Anche in questo caso vengono dichiarati

Antonellis, *Napoli sotto il regime*, cit. p. 240). Del Tetto morì di lì a poco (18 aprile 1945) a 56 anni per un'improvvisa perforazione gastrica nel carcere militare di Procida; Pentimalli fu poi assolto dalla Corte di cassazione (27 dicembre 1946). Sul processo ai due generali si veda Z. ALGARDI, *Pagine di storia napoletana attraverso il processo dei generali Pentimalli e Del Tetto*, s.l., L'Ape, 1945.

²⁴ POCK, *Campania 1943. Napoli*, vol. 1, cit. p. 344.

²⁵ Ivi, p. 371.

²⁶ DE ANTONELLIS, *Napoli sotto il regime*, cit., p. 243.

giorni di partecipazione molto vari (tabella 3) e talvolta insoliti e dubbi²⁷, ma in grande prevalenza il 9 e il 10 settembre (21 casi su 34). Sicuramente militari sono il tenente dell'esercito Armando Dusatti, l'ufficiale della Marina Militare Giovanni Aiello, l'agente di PS Francesco Di Palma, il sottotenente Vincenzo Forzano e il capitano medico Stefano Fadda. Costui, mutilato di guerra (claudicante), partecipa, come egli stesso riferisce, agli scontri sulla Litoranea nei pressi di piazza Plebiscito e palazzo Salerno, con il bastone in una mano e il fucile nell'altra, insieme a «una diecina di marinai, e con 4 o 5 borghesi» e nei momenti di tregua assiste i feriti nel pronto soccorso di S. Anna di Palazzo o sul campo di battaglia, finché – a riprova del comportamento degli ufficiali di alto grado – non fu fermato dai suoi superiori²⁸. In seguito combatté durante le Quattro Giornate come «comandante di distacco partigiano» e fu decorato con medaglia d'argento al valor militare. Tutti e cinque questi militari non erano nati a Napoli né in Campania, ma in Sicilia, in Puglia, a Trieste e addirittura in Brasile (Fadda). Luoghi di nascita di questo tipo sono anche quelli di altri sei partigiani, che è probabile fossero anch'essi militari (in totale 11 su 34, pari al 32%). A Ischia era nato il sesto militare di cui possiamo essere certi: l'agente di polizia Placido Mangano, di cui recentemente Giuseppe Aragno ha tracciato un breve interessante profilo, con implicito riferimento anche a giorni che precedono le Quattro Giornate (e non a caso Mangano dichiara un coinvolgimento ininterrotto dall'8 settembre al 1° ottobre): «Agente Ps. Antifascista. Partigiano. Addetto alla sorveglianza dei confinati ricoverati agli Incurabili, ricava dal prolungato contatto con gli antifascisti le ragioni profonde della sua istintiva ostilità per il regime. Entrato in contatto con Zvab, forma un gruppo di armati che istruisce e guida all'insurrezione»²⁹.

Se è vero che la gran parte dei combattenti dei giorni immediatamente successivi all'armistizio sono militari, è altrettanto vero che già in questi momenti partecipano agli scontri molti civili, che tra i partigiani riconosciuti sono la maggioranza. Questo perché molti militari o non fecero domanda o non ottennero il riconoscimento di partigiani. Tra i civili coinvolti vanno annoverati sicuramente tre caduti: Pasquale Avallo, Giacomo Lettieri (entrambi giovanissimi) e Giuseppe Pianelli; anche per costoro si rinvia alle biografie dei caduti. Per molti altri non siamo in grado di sapere in quale misura il loro coinvolgimento parta da posizioni antifasciste di vecchia data, da una presa di coscienza più recente oppure soltanto dalla rabbia per i patimenti subiti durante la guerra e la recente occupazione tedesca. Tra i primi possiamo menzionare il comunista

²⁷ Alcuni giorni dichiarati dai combattenti e implicitamente avallati dalla commissione sono veramente singolari e non è sbagliato dubitare della loro veridicità. In un caso, inserito comunque nella tabella 3, Gaetano Benedetto dichiara un coinvolgimento ininterrotto negli scontri dal 9 al 24 settembre, un periodo che include quindi anche giorni successivi all'interruzione dei primi scontri di Napoli verso il 12-13 settembre e non comprende in nessun modo le Quattro Giornate. Singolari sono anche i seguenti coinvolgimenti che si riportano integralmente: Vincenzo Forzano, «dal 3 al 10 sett. e dal 28 sett. al 1 ott.»; Antonio Capasso, «dal 15 sett. al 1 ott.»; Michele Colucci, «dal 9 al 30 sett.»; Giuseppe Strati, «dal 12 sett. al 1 ott.»; Giuseppe De Luca e Placido Mangano, «dall'8 sett. al 1 ott.».

²⁸ Su questo episodio Fadda stesso ha lasciato un appassionato rapporto, inserito in M. ORBITELLO, *Napoli alla riscossa. Ovvero «Le Quattro Giornate»*, Napoli, Treves, 1963, pp. 187-189.

²⁹ G. ARAGNO, *Le Quattro Giornate di Napoli. Storia di antifascisti*. Napoli, IntraMoenia, 2017, p. 307.

Gino Vittorio, a lungo confinato politico³⁰, che combatte il 10 e 11 settembre e poi nelle Quattro Giornate e il socialista Giuseppe Benvenuto, «attivo sin dagli anni di Giolitti [...]. Sorvegliato durante il fascismo, dopo il crollo del regime [...] dirigente del PSI»³¹, dichiara la sua partecipazioni agli scontri napoletani tra il 7 (riunioni in vista del prevedibile armistizio?) e il 9 e poi il 28 e 29 settembre. Combattenti di primo piano sono i già nominati Fadda, Aiello (che durante le Quattro Giornate avrà il grado di «comandante di distaccamento partigiano», e Dusatti, («comandante di squadra partigiana»)³², nonché Giuseppe Sanges, che sarà decorato con medaglia d'argento al valor militare, su cui ritorneremo più avanti.

Infine dichiarano la partecipazione in questi giorni tre partigiani che proseguiranno la lotta al Centro-Nord dopo la liberazione di Napoli: Marcello Blanco, Rocco D'Ambra e Ezio Murolo; di essi e degli altri partigiani oltre le linee si parlerà nel paragrafo 2c.

L'11 settembre il comando tedesco «presentò al Comando Difesa italiano, con a capo il generale Del Tetto, un ultimatum nel quale sotto la minaccia di “aprire il fuoco di tutte le batterie tedesche contro Napoli” si esigevano il disarmo immediato e la consegna di tutte le caserme e i capisaldi e altresì l'eliminazione di tutte le barricate»³³. Pochi furono di conseguenza i luoghi dove si continuò a combattere. Tra questi è il caso di ricordare la zona denominata Cappella Cangiani, dove fu colpito a morte il già nominato sergente Giuseppe Maenza, poi decorato con medaglia d'oro alla memoria. Strenue, ma vane, sono anche la difesa del palazzo dei telefoni, da parte di un reggimento di fanteria e alcuni carabinieri, e della caserma dei bersaglieri a Pizzofalcone. Dopo la resa i carabinieri furono costretti a recarsi a piedi a Teverola dove il 13 settembre furono fucilati³⁴. Man mano le caserme e le altre postazioni militari furono consegnate ai nemici, che si dedicarono a un sistematico saccheggio, presto imitati dalla popolazione napoletana stremata dalla fame. Quindi «occupazioni e saccheggi si susseguono anche nei centri [militari] distaccati e nei negozi privati»³⁵.

³⁰ R. CONTE, *Luigi Vittorio, in 28 settembre 1943 – 28 settembre 2022. Dalla memoria della libertà alla memoria che rende liberi. Profili di Antifascisti napoletani, campani, meridionali*, a cura di G. D'AGOSTINO e S. DE MAJO, Quaderni di Resistoria n. 4, pp. 151-161.

³¹ ARAGNO, *Le Quattro Giornate*, cit., p. 289.

³² Su questo combattente, militare e comunista, si veda, G. BUFFARDI, *Armando Dusatti, in 28 settembre 1943 – 28 settembre 2021. Dalla memoria della libertà alla memoria che rende liberi. Profili di Antifascisti napoletani, campani, meridionali*, a cura di G. D'AGOSTINO e S. DE MAJO, Quaderni di Resistoria n. 2, pp. 81-88.

³³ N. AVERSA, *Napoli sotto il terrore tedesco. Contributo alla storia degli avvenimenti dall'Armistizio alla Liberazione*, Napoli, Le quattro giornate editrice, 1943, p. 34.

³⁴ Furono fucilati 14 carabinieri e due civili, come riferisce nell'Atlante delle stragi (www.straginazi-fasciste.it) Isabella Insolubile: «Le vittime militari della strage erano state protagoniste, il 12 settembre, della difesa del palazzo dei telefoni di Napoli. Costretti ad arrendersi, i militari erano stati condotti a piedi, insieme ad altre migliaia di napoletani, a Fertilia (odierna Teverola) e lì fucilati insieme a due civili: Ciaramella, bracciante, trovato in possesso di un fucile, e Fusco, operaio, che aveva disobbedito all'ordine di non vendemmiare un terreno occupato dai tedeschi. La fossa fu scavata da alcuni civili che vennero poi costretti, insieme ad altri, ad assistere all'esecuzione. Prima dell'inumazione i cadaveri furono depredati e il bottino raccolto fu offerto, dai tedeschi, in pagamento per il lavoro di scavo effettuato. Secondo alcune fonti i civili rifiutarono di accettare il denaro».

³⁵ ПОСОК, *Campania 1943. Napoli*, vol. 1, cit., p. 413.

Il giorno 12 settembre, domenica, è anche, e soprattutto, il giorno di tre rabbiose fucilazioni: a piazza Borsa, davanti all'Università (che fu anche data alle fiamme) e a via Cesario Console furono giustiziati dodici militari, soprattutto marinai, scelti a caso per rappresaglia dopo gli ultimi sporadici attacchi dei napoletani. Una gran folla fu costretta ad assistere alle fucilazioni: i tedeschi con il terrore speravano di spegnere qualsiasi anelito di resistenza. Nei giorni successivi il comando tedesco emette una serie di proclami che prevedono tra l'altro, a rischio di condanna a morte, la consegna delle armi, il lavoro obbligatorio per i giovani e poi dal 24 la creazione di una fascia costiera di evacuazione larga 300 metri, con conseguente allontanamento di circa 200.000 napoletani lì residenti. Contemporaneamente guastatori tedeschi demoliscono immobili, infrastrutture, impianti, macchinari e mezzi di trasporto; nel porto viene affondata una gran quantità di navi e barche di tutte le dimensioni; nell'area orientale e a Bagnoli sono distrutti o danneggiati tutti i principali insediamenti industriali. Fino allo scoppio dell'insurrezione tanti palazzi sono distrutti o minati.

In questi giorni i napoletani si dedicano al recupero delle armi e i giovani e i tanti soldati sbandati si nascondono, mentre le deportazioni si fanno progressivamente più intense, spesso però vigorosamente ostacolate dalla popolazione (soprattutto donne e ragazzi). Dice Aragno: «Il “terrore”, invece di frenare la rivolta, accelera i meccanismi della solidarietà. [...] I] soldati [...] trovano persone disposte a ospitarli, nasconderli, adoperarsi per raccogliere e nascondere fucili, munizioni, bombe a mano, con cui si armeranno i partigiani. Sarà un incontro felice tra disobbedienza, resistenza passiva e una lotta armata che non sarebbe forse mai nata, se non l'avesse sostenuta il consenso di un'ampia maggioranza della popolazione»³⁶.

La politica tedesca del terrore quindi non ferma i napoletani anzi li spinge a compiere colpi di mano già tra il 25 e il 27 settembre; i più coraggiosi o i più esasperati si organizzano in nuclei armati: come mostra analiticamente Simon Pocock sono tanti i luoghi della città dove il 27 settembre decine di gruppi si organizzano per lo scontro finale³⁷.

Tabella 2. Partigiani riconosciuti (indenni) che dichiarano giorni di combattimento solo dopo l'8 settembre

Giorni	Numero	Giorni	Numero
9.9	1	10-11.9	2
9-10.9	1	11.9	1
8-11.9	1	11-15.9	1
10.9	5	11-12.9	1
9-11.9	3	Totale	16

³⁶ ARAGNO, *Le Quattro Giornate*, cit., pp. 265-266.

³⁷ Ivi, pp. 505-515.

Tabella 3. Partigiani riconosciuti (indenni) che dichiarano giorni di combattimento a inizio settembre e poi nelle Quattro Giornate

<u>Giorni</u>	<u>Numero</u>	<u>Giorni</u>	<u>Numero</u>
9-10.9 e 27-30.9	1	9-11.9 e 28-30.9	1
9-10.9 e 28.9-1.10	2	10-11.9 e 28-30.9	1
10.9 e 28-30.9	4	12.9 e 29.9-1.10	1
9.9 e 27-30.9	1	10-12.9 e 28-30.9	1
7-9.9 e 28-29.9	1	10-11.9 e 28.9-1.10	1
10.9 e 29.9	1	11-12.9 e 27.9-1.10	1
9-9 e 27.9-1.10	1	15.9-1.10	1
8.9 e 27-30.9	1	9-24.9 (?)	1
10.9 e 28.9	2	8.9-1.10	2
10.9 e 27-30.9	2	9-30.9	1
10.9 e 28.9-1.10	3	3-10.9 (?) e 28.9-1.10	1
9-9 e 28-30.9	1	12.9-1.10	1
9-10.9 e 28-30.9	1	Totale	34

2b. I giorni dei combattimenti: le Quattro Giornate

Come avviene per i pochi partigiani riconosciuti considerati nel paragrafo precedente, così anche per gli oltre 1.500 coinvolti solo nelle Quattro Giornate (tabella 4), i giorni dichiarati sono i più vari. In molti casi la partecipazione agli scontri è parziale; e siccome sono tutti indenni, non è condizionata da un evento traumatico avverso (uccisione, ferimento e simili). Più di 100 partigiani dichiarano di aver combattuto solo un giorno (27, 28, 29, 30 settembre o 1° ottobre). Alcune centinaia sono quelli che operano nel cuore degli scontri, dal 27 o 28 al 30 settembre. Poi ancora tante altre possibilità, come si evince dalla tabella, che ne include in totale 32; tuttavia più della metà dichiara i giorni fatidici degli scontri: o – per lo più – dal 28 settembre al 1° ottobre (49%), oppure – in misura minore – dal 27 settembre al 1° ottobre (12%), in complesso quindi il 61%.

Questi ultimi non sono gli unici che fanno partire la loro partecipazione dal 27 settembre; molti altri lo fanno per un totale di quasi 400 partigiani. Si può immaginare per costoro, ma anche per altri che non lo dichiarano, il proprio impegno nella preparazione dell'insurrezione, smentendo chi voglia ridurre gli scontri alla spontaneità e all'improvvisazione di una rivolta della plebe e degli scugnizzi. Non a caso inseriscono la data del 27 cinque dei 22 considerati dalle schede comandanti partigiani: il comandante di brigata e medaglia d'oro al valor militare Antonino Tarsia (27-30.9), il comandante di distaccamento Tito Murolo (27.9-1.10), il comandante di battaglione Federico Zvab (27-30.9), i comandanti di squadra Pompeo Pisani (27.9-1.10) e Gennaro Capuozzo (27.9-1.10). Ma la preparazione vede all'opera nei

giorni immediatamente precedenti il 28 settembre vari gruppi organizzati. Ne parla diffusamente Aragno, che ricorda innanzitutto il gruppo, formato in gran parte da militanti di base comunisti e organizzato da Federico Zvab o comunque in contatto con lui. Ne fanno parte, tra gli altri, Giorgio Quadro (che organizza 40 partigiani), Federico Mutarelli, Guglielmo De Rosa, Espedito Ansaldo e Salvatore Mauriello; costoro non a caso indicano giorni di operazione a partire dal 27 o dal 26 settembre. Naturalmente il gruppo comprende anche partigiani che dichiarano i consueti giorni dal 28 settembre al 1° ottobre, o anche meno. Segnaliamo Luigi Mazzella, Ernesto Lionetti, Nicola Pasqualini, Armando Donadio, Antonio Cafasso, Eduardo Corona, Canzio Morello, Eugenio Mancini, Ennio Villone, Vincenzo Iorio, Francesco Paolo Carlucci, i fratelli Alberto e Giovanni Angelotti. È interessante notare che si tratta per lo più di uomini nati alla fine dell'Ottocento o nei primissimi anni del Novecento (i pochi più giovani sono trentenni), quindi con importanti esperienze militari e dotati del carisma necessario per ottenere ascolto dai più giovani durante gli scontri con i tedeschi³⁸.

Alcuni di questi antifascisti sono stati arrestati il 22 agosto dalla polizia badogliana in una famosa riunione a Cappella Cangiani e sono stati scarcerati dopo l'8 settembre. Tornato libero il comunista Ciro Picardi, che ha sulle spalle molti anni di lotta clandestina e di confino, contatta i compagni di partito Salvatore Cacciapuoti, Gennaro Rippa, Armando Dusatti, Santi Aiello e Aurelio Spoto (gli ultimi tre ufficiali dell'esercito) e i capi di altri raggruppamenti antifascisti, tra cui Ezio Murolo e Guido Congedo, ex arditi, dalle indiscutibili capacità militari, il repubblicano Dino Del Prete, il liberale Mario Orbitello e diversi altri³⁹. Orbitello non sarà riconosciuto dalla commissione per riconoscimento partigiano a causa di contrasti con il presidente Tarsia, ma tanti altri sono i monarchici che partecipano all'insurrezione e ai suoi preparativi: in stretto rapporto con Orbitello sono Vittore Occhiuzzi e una serie di ufficiali dell'esercito, che ricoprono sicuramente un ruolo di comando anche se non risultano tra i comandanti partigiani. È il caso, ad esempio del maggiore Francesco Amicarelli, che, come tanti altri militari, è un badogliano convinto⁴⁰. Lo storico Corrado Barbagallo lo considera il comandante del settore Francesco Cuoco (a via Salvatore Rosa), così come considera il capitano Orbitello comandante della sezione Montecalvario, il tenente colonnello Ermete Bonomi, comandante del rione Materdei, e il maggiore Salvatore Amato, comandante della zona Museo⁴¹. Ma Barbagallo scrive prima dei lavori della commissione o comunque non ne tiene conto; inoltre considera decisivo l'apporto – che sicuramente ci fu – di ufficiali esperti e avvezzi al comando. La commissione accerterà solo la partecipazione di Amicarelli, non attestando però sue funzioni di comando.

Come si è già rimarcato la maggior parte dei partigiani riconosciuti dichiarano i fa-

³⁸ Su questo gruppo Aragno, *Le Quattro Giornate*, cit., pp. 99-124.

³⁹ ARAGNO, *Le Quattro Giornate*, cit., pp. 274-275, che riferisce di molti altri gruppi di partigiani i quali si preparano per l'imminente rivolta.

⁴⁰ Come attesta una sua relazione, inserita in ORBITELLO, *Napoli alla riscossa*, cit., pp. 169-174.

⁴¹ C. BARBAGALLO, *Napoli contro il terrore nazista (8 settembre – 1° ottobre 1943)*, Napoli, Maone, s.d., ma 1946, pp. 121-128.

tidici giorni 28 settembre – 1° ottobre. Lo riferiamo, a valere a mo' di esempio per tutti i partigiani, anche per i restanti 17 capi della rivolta, con alcune eccezioni, segnalate tra parentesi: i comandanti di brigata Umberto D'Auria e Ezio Murolo, i comandanti di distaccamento Santi Aiello, Carlo Cerasuolo, Stefano Fadda (che combatte, come sappiamo, anche il 10 settembre), Dieter Frey, Antonio Penna (28-30, ferito il 30); il comandante di battaglione Aurelio Spoto, i comandanti di squadra Vittorio Capasso, Luigi Cerchia, Filippo Cucuzza, Gennaro Di Paola (28-30), Armando Dusatti (che dichiara 28-30, ma anche 10 settembre), Giulio Schettini (ferito il 29 settembre), Ciro Vasaturo (28-30), Valentino Venturi (solo 29, quando viene ferito). A questi capi va aggiunto Enzo Stimolo, il cui grado non è riferito nella scheda, ma è noto l'importante ruolo di comando svolto su cui ritorneremo più avanti.

Così preparata la rivolta può scoppiare: «La parola è infine passata alle armi [...]. I tedeschi hanno dalla loro le ragioni brutali della forza, gli insorti mettono in campo la forza della ragione calpestata»⁴². Dopo alcune scaramucce il 27 settembre, a cui partecipano presumibilmente i quasi 400 partigiani che indicano anche questo giorno di combattimento, l'insurrezione esplode il giorno dopo: tra il 28 e il 30 settembre, con una piccola coda il 1° ottobre le Quattro Giornate vere e proprie, di cui ci occuperemo quando si parlerà dei quartieri e delle strade di Napoli che ne sono teatro.

Tabella 4. Partigiani riconosciuti (indenni) che dichiarano giorni di combattimento solo nel perimetro delle Quattro Giornate

Giorni	Numero	Giorni	Numero	Giorni	Numero
28.9-1.10	749	28.9-2.10	5	22-30.9	2
27.9-1.10	187	30.9	4	29.9-3.10	2
28-30.9	165	25-30.9	3	22.9 e 28.9-1.10	1
27-30.9	155	25.9-3.10	1	1-3.10	1
28.9	49	25-29.9	1	24.9-1.10	1
29.9-1.10	42	24.9-2.10	1	«Quattro Giornate»	1
28-29.9	40	1.10	1	Anche dopo le Q. G. nel resto d'Italia	5
29.9	35	24.9 e 28-30.9	1	Giorni non indicati	3
27-29.9	17	29-30.9	3	Scheda assente	8
29-30.9	16	27.9-2.10	2	Totale	1.540
27.9	16	26-30.9	2		
26.9-1.10	7	30.9-1.10	4		
27-28.9	5	26-29.9	5		

⁴² ARAGNO, *Le Quattro Giornate*, cit., p. 275.

2c. I giorni dei combattimenti: napoletani che continuano la lotta

Una pagina poco nota e poco indagata della resistenza è la partecipazione di partigiani napoletani alla lotta nell'Italia Centro-settentrionale nel 1944 e 1945. Eppure sono tanti i combattenti che dopo le Quattro Giornate oltrepassano le linee per partecipare ad azioni di Resistenza. In genere sono reclutati dall'esercito anglo-americano o dai servizi segreti alleati. Le schede *Ricompart* contengono notizie solo su nove partigiani che fanno questa scelta: Marcello Blanco, classe 1897, combatte ancora fino al 1° marzo 1944, «oltre le linee del fronte della V armata»; Rocco D'Ambra, classe 1917, fino al 1° giugno 1944; Antonio De Grezia, classe 1922, fino al 1° luglio 1944; Giuseppe Di Grazia, classe 1922, fino al 1° ottobre 1944 (nonostante una ferita subita il 4 novembre 1943); Antonio Marazzina, classe 1920, dal 7 ottobre 1943 al 18 giugno 1944; Ezio Murolo, classe 1897, dal 3 ottobre 1943 al 30 aprile 1944; Ugo Sidari, classe 1920, dal 2 novembre 1943 al 23 febbraio 1944; Vincenzo Ambrosanio, classe 1918, ucciso il 27 luglio 1944 presso Macerata sul fronte della V armata; Vincenzo Stimolo, classe 1911, andato al Nord in missione segreta, ucciso nella data presunta del 28 febbraio 1944, «in località imprecisata in missione di guerra».

Tra tutti questi personaggi i più interessanti sono Ezio Murolo e Vincenzo Stimolo. Il primo, che ha un passato di capitano degli arditi con Gabriele D'Annunzio, «dopo la rivolta, si arruola nei “Gruppi Combattenti Italia e [...] viene] paracadutato al Nord, dove, comandante di Brigata, tra Verona e Sanremo, dal 1° novembre 1943 [...] guida [...] notevoli missioni, cercando prigionieri Alleati e compiendo sabotaggi»⁴³. Il secondo è il sedicente capitano interpretato da Gian Maria Volontè nel film di Loy, ma uomo di grande coraggio: dopo le Quattro Giornate si arruola nell'OSS (poi è inquadrato nel servizio militare italiano, SIM) e compie tante rischiosissime missioni prima a Roma e poi in Liguria e Lombardia, una vera vita al cardiopalma, fino alla già menzionata morte presunta⁴⁴.

Ma vi sono diversi altri partigiani riconosciuti delle Quattro Giornate che faranno questa scelta⁴⁵. Il primo da considerare è Giuseppe Sanges, classe 1901, «che dopo aver meritato una medaglia d'argento per il valore mostrato durante la Resistenza del Napoletano, ha superato più volte la linea del fronte, accettando “l'incarico di organizzare gruppi di partigiani da inviare oltre la linea del fronte, per sabotare gli impianti militari tedeschi e porre in salvo gli antifascisti che dal Nord cercavano di penetrare nell'Italia libera attraverso le linee nemiche”»⁴⁶. Come avviene per la scheda di Sanges, così quel-

⁴³ G. ARAGNO, *Ezio Murolo, in 28 settembre 1943 – 28 settembre 2021*, cit., pp. 97-102 (la citazione è tratta da p. 100) e IDEM, *Le Quattro Giornate*, cit., pp. 152-163.

⁴⁴ G. BARBARULO, *Vincenzo Stimolo, in 25 aprile 1945 – 25 aprile 2021. Dalla memoria della libertà alla memoria che rende liberi. Profili di Antifascisti napoletani, campani, meridionali*, a cura di G. D'Agostino e S. de Majo, Quaderni di Resistoria n. 1 e Idem, *Una vita al cardiopalma. La vera storia di Enzo Stimolo, il “Capitano” delle Quattro Giornate di Napoli*, Napoli, ESI, 2019.

⁴⁵ E ce ne sono molti altri non riconosciuti che Aragno ricorda, ma, come detto in premessa, questo lavoro si occupa solo dei partigiani riconosciuti delle Quattro Giornate, E sicuramente anche la lista di quelli tra costoro che partono per il Nord è incompleta.

⁴⁶ ARAGNO, *Le Quattro Giornate*, cit, p. 152, che cita documentazione dell'Archivio storico dell'AN-PI di Napoli.

le di Armando Esposito, classe 1903 e Domenico Molinaro, classe 1912 riportano solo i giorni delle Quattro Giornate. Eppure sappiamo dalle ricerche di Aragno che si sono arruolati nei «Gruppi Combattenti Italia. Formazione Pavone»⁴⁷, l'organismo creato a Napoli subito dopo l'arrivo degli Alleati dal Partito d'Azione. Nel gruppo si arruola anche il sottotenente di artiglieria a cavallo e esperto di esplosivi Armando Donadio, classe 1912. La sua scheda *Ricompart* è molto articolata e non è stato possibile inserire i dati nell'elenco in appendice. Qui la si riporta integralmente nel settore «Località dove ha operato»: «29-30 [9] 43 PC [partigiano combattente] (Quattro Giornate Napoli). 19.10.43 al 23.10.43 PC (isolato). Dal 24.10.43 al 23.4.45 deportato in Germania. Rimpatriato il 10.5.45». Questi dati contrastano in parte con quelli riferiti da Aragno, a cui risulta una cattura da parte dei nazisti «ai primi di gennaio 1944», con conseguente deportazione ad Auschwitz. Qui Donadio «va incontro ad un autentico calvario: gli interrogatori, il rifiuto di fare nomi e indicare basi, la tortura, il plotone di esecuzione, le finte fucilazioni. [...] L'ufficiale difende come può il suo equilibrio psichico, reagisce, tenta la fuga, è scoperto, ferito a una gamba e mai seriamente curato». Poi viene trasferito in un ospedale in Carinzia, ma ormai l'invalidità è permanente come anche il crollo psichico. Al suo ritorno a Napoli avrà difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. Non gli basta aver ricevuto «una Croce al merito di guerra, una per l'internamento in Germania e un diploma d'onore ai combattenti per la libertà d'Italia 1943-45»⁴⁸.

La scelta di continuare la lotta la fa anche una delle poche partigiane riconosciute delle Quattro Giornate, Maddalena Cerasuolo, anche in questo caso senza nessuna segnalazione nella scheda *Ricompart*. Maddalena, medaglia di bronzo per il valore dimostrato nella rivolta, in particolare sulla barricata di via Santa Teresa, a ottobre 1943 è reclutata nello Special Operations Executive (SOE) e partecipa a due missioni fino all'8 febbraio 1944⁴⁹.

3. Il vicolo, le piazze, il quartiere: geografia delle Quattro Giornate

Un'analisi dei luoghi di provenienza e di abitazione dei partigiani riconosciuti, indicazione che presumibilmente coincide, a causa delle difficoltà di spostamento, con quella del luogo di combattimento, consente di tracciare un quadro della distribuzione dei partigiani sul territorio di lotta durante le Quattro Giornate. L'indicazione dell'indirizzo è presente spesso (seppure non sempre) sulle schede, apposta probabilmente per facilitare l'iter dalla pratica per il riconoscimento della qualifica di partigiano combattente e le comunicazioni con gli interessati o, se caduti, con i loro familiari. Seppure non completi, sia per la mancanza dell'annotazione in alcune schede, sia per la disomogeneità delle informazioni contenute, tuttavia i dati che emergono sono di grande interesse (tabella 5).

Emerge, innanzitutto, la realtà di una mobilitazione estesa su pressoché tutto il territorio cittadino: nessun quartiere è escluso ed i partigiani delle Quattro Giorna-

⁴⁷ Ivi.

⁴⁸ Ivi, pp. 112-114.

⁴⁹ G. BUFFARDI, *Maddalena Cerasuolo*, in *25 aprile 1945 – 25 aprile 2021*, cit., pp.57-66.

te vengono da ogni angolo della città. Ovunque erigono barricate, combattono con vecchi moschetti e pistole contro soldati organizzati e carri armati, con un uso fondamentale delle bombe a mano e delle bottiglie di benzina (quelle che in Unione Sovietica chiamavano bombe Molotov). La parola d'ordine è cacciare il nemico dalla città e difendere quelle infrastrutture che i tedeschi vogliono distruggere o sabotare, come nel famoso caso del ponte della Sanità a via Santa Teresa.

Sebbene estesa dappertutto la mobilitazione partigiana presenta differenze numeriche notevoli nelle varie aree della città, che meritano di essere prese in considerazione. Innanzitutto appare diffusa in quello che oggi indichiamo come il Centro storico di Napoli, da Mergellina, lungo la linea della costa, fino ai quartieri intorno alla Stazione Ferroviaria di piazza Garibaldi.

Su una ipotetica cartina della città potremmo individuare quasi un filo continuo delle zone a maggior densità di popolazione, che va da Chiaia (70 combattenti nelle schede *Ricompart*) a Toledo, con tutti i vicoli dei Quartieri Spagnoli (in tutto quasi un centinaio di partigiani riconosciuti), fino a piazza Dante e al Museo Archeologico (oltre 60), dove si biforca in due direzioni.

La linea si prolunga da un lato in direzione dei Decumani del Centro antico (almeno 110 censiti), toccando il Duomo, la zona portuale e giungendo infine alla Ferrovia, superata la quale si condensa maggiormente nella zona del Vasto e di via Arenaccia (in tutto almeno 180). È questo un quartiere popolare, per il quale acquista particolare evidenza un fenomeno che si presenta, in verità, anche altrove: la forte concentrazione di partigiani in alcune strade, o addirittura all'interno di un solo edificio abitativo, come per esempio nel caso di via Foggia, con ben quindici abitanti nel solo civico 11. In quest'ultimo caso ha pesato certamente la presenza di capi partigiani stimati e riconosciuti, come i fratelli Tito ed Ezio Murolo, ma è giusto anche sottolineare come nella mobilitazione dei volontari delle Quattro Giornate, molte volte abbia avuto un peso notevole la presenza di legami di vicinato, di amicizia e, come vedremo, di parentela.

Dall'altro lato si sale dal Museo verso via Santa Teresa, Materdei, la Sanità e la Stella (in tutto circa 230 partigiani riconosciuti, oltre gli 85 della zona della Salute e delle strade limitrofe a via Salvator Rosa) e si giunge al notevole concentramento di combattenti di Capodimonte (127, cui si possono aggiungere alcune decine delle zone confinanti, da un lato il quartiere periferico di Miano, dall'altro gli abitanti delle stradine che scendono verso via Foria e il Centro antico).

In tutta quella parte del territorio cittadino cui abbiamo accennato notiamo dunque una certa continuità di presenza e di insediamento, sia nell'indicazione del domicilio dei combattenti che nell'individuazione dei luoghi in cui si sono svolti gli scontri, ma queste "Quattro Giornate del Centro storico" non possono essere isolate dagli episodi di resistenza avvenuti negli altri quartieri.

Si pensi alla zona collinare, dove ci sono stati alcuni degli scontri più rilevanti. Sulla collina del Vomero e all'Arenella la mobilitazione è significativa, a conferma di quanto già tante volte raccontato sugli scontri importanti con le truppe tedesche, soprattutto nella zona di via Morghen, via Belvedere, via Cimarosa e presso lo stadio del Littorio (oggi Arturo Collana). In questo quartiere, a differenza di quanto avviene in

altre parti della città, essa ha un carattere diffuso ed i luoghi di abitazione dei combattenti appaiono poco concentrati, ma sparsi sul territorio, con poche ma significative eccezioni, come nel caso dei numerosi partigiani abitanti nell'antico insediamento di via Case Puntellate all'Arenella.

Tra Vomero e Arenella le schede *Ricompart* annoverano 189 partigiani riconosciuti ma sarebbe un errore pensare ad una netta separazione territoriale dal Centro basso della città. Il Corso Vittorio Emanuele, la lunga striscia stradale che corre a mezza costa e che divide la collina dal Centro, rappresenta contemporaneamente una linea di separazione e di unione. A quale quartiere attribuiremo i quindici partigiani riconosciuti che vi abitano? Difficile dire se siano scesi verso Toledo o saliti verso il Vomero, ci piace dunque pensare ad essi e alla strada in cui abitano come ad una ideale cerniera tra le due zone cittadine.

Se rivolgiamo adesso la nostra attenzione ai quartieri periferici della città troviamo situazioni estremamente differenziate. Non c'è nessuna zona in cui il fondo *Ricompart* non indichi la presenza di combattenti; talvolta si tratta di cifre modeste, come quelle che riguardano il quartiere di Fuorigrotta, dove appaiono concentrati nella zona tra via Campegna, e le vie Cumana, Leopardi e Rossetti, insediamento più antico di un quartiere che avrebbe avuto solo nel dopoguerra la sua espansione edilizia e demografica. Cifre modeste, cui fanno da contraltare la mobilitazione notevole, ed in alcuni casi massiccia, in altri quartieri periferici della città, in particolare di quei territori limitrofi a Napoli che erano stati a lungo comuni autonomi e che recentemente erano stati aggregati al capoluogo. Abbiamo così gli almeno 29 combattenti di Marianella, i 17 di Chiaiano, i circa 30 che abitano tra Soccavo e Pianura e, venendo alla zona orientale, caratterizzata dalla diffusa presenza di insediamenti industriali e da una numerosa classe operaia, i circa 50 mobilitati tra Barra e San Giovanni a Teduccio e i circa 130 di Ponticelli. In questi quartieri, incluso il Vomero, vi sono anche le masserie o i poderi dove i contadini hanno nascosto e nutrito i giovani napoletani che cercano di sfuggire al lavoro coatto e alla deportazione oppure i soldati italiani sbandati, perché lasciati senza ordini dal governo Badoglio, e i prigionieri alleati fuggiti dai luoghi di detenzione.

Per Ponticelli i dati desumibili dalle schede *Ricompart* confermano pienamente gli studi già disponibili sulla *guerra di periferia* nei quartieri orientali di Napoli: «Qui, come in poche altre parti della città, la presenza di un'organizzazione antifascista è forse un elemento particolare che consente di cogliere un lavoro sotterraneo che sfociò in progetto di resistenza armata. Oltre 130 combattenti, di cui oltre la metà riconosciuti partigiani, l'incarico al Maggiore Francesco Casu, conosciuto come 'Capitano', di dirigere le operazioni militari e la suddivisione in gruppi armati per presidiare le diverse zone del territorio sono alcune delle scelte che confermano la presenza di una stabile struttura organizzativa»⁵⁰.

Ponticelli, quartiere prima contadino poi operaio, con una forte tradizione di partecipazione politica, con un insediamento organizzativo esteso prima del Partito Socia-

⁵⁰ A. D'ANGELO, G. MANCINI E L. VEROLINO: *Guerra di periferia. Resistenza, vita quotidiana e stragi dimenticate nell'Area Orientale di Napoli 1940-1943*, Napoli, Il Quartiere edizioni, 2005, pp. 13-14. Come nel caso di Amicarelli, anche Casu è riportato da *Ricompart* come un normale partigiano, senza nessuna qualifica di comandante.

lista, poi anche e ancor più dei comunisti, nel corso delle Quattro Giornate diede vita infatti ad uno dei più significativi esempi di organizzazione e di resistenza popolare ai tedeschi e ai fascisti, che ebbe tratti insieme di organizzazione e di spontaneità. Ed ebbe, più ancora che in altre zone della città, una indubbia e definita connotazione politica, frutto del lavoro di riorganizzazione compiuto nei mesi immediatamente precedenti dai due partiti della sinistra, che, messi a tacere durante il ventennio fascista, mostravano ora un forte e antico radicamento popolare.

Ma il caso di Ponticelli non è affatto, nell'insurrezione della città, un esempio isolato di organizzazione e di preparazione politica. Superate ormai, si spera per sempre, sia l'immagine della disordinata rivolta di plebe e scugnizzi, che le dispute polemiche che accompagnarono le prime celebrazioni delle Quattro Giornate, e le contese durissime tra i partiti politici e spesso anche tra i «combattenti in lotta tra loro»⁵¹ sembra giusto attribuire valore alla volontà degli insorti di dare contenuto e prospettiva politica alla loro lotta, sia quando esso si proponga direttamente nel corso dei combattimenti, come nel caso del “Fronte Unico Rivoluzionario” di Antonino Tarsia in Curia, sia quando si manifesti come l'esito di un percorso di riflessione e di organizzazione da tempo avviato.

È questo ovviamente il caso dei partiti politici allora operanti in città, sia pure in condizioni difficili, e in particolare come abbiamo detto del PCI. Ma è questo anche il caso del lavoro di preparazione e di organizzazione realizzato nel Centro antico di Napoli, che viene descritto e raccontato, tra gli altri, da Federico Zvab.

Questi, originario della cittadina di Sežana, sul Carso oggi sloveno, era giunto a Napoli in seguito ad una serie di vicende a dir poco avventurose: militante socialista perseguitato dal fascismo e costretto ad emigrare aveva vissuto in diversi paesi europei, lavorando e svolgendo attività politica, poi aveva combattuto da volontario in Spagna, nelle file repubblicane. Rifugiato successivamente in Francia e chiuso con altri reduci in un campo di internamento, alla fine era stato riconsegnato ai fascisti italiani dalla Francia di Pétain. Al termine di questa odissea era finito in confino a Ventotene e di qui, infine, a Napoli, ricoverato nell'ospedale degli Incurabili per riprendersi dalle torture subite e per curarsi un'appendicite. In questo ospedale venivano mandati per lo più i confinati politici provenienti dalle isole pontine e Zvab, che dopo la guerra si sarebbe stabilito definitivamente nella città, trovò un terreno favorevole al proselitismo politico ed al suo impegno antifascista. Con altri ricoverati, utilizzò la sua condizione per mettere insieme una vera e propria rete clandestina di opposizione al fascismo e alla guerra. Nella sua autobiografia⁵² elenca i nomi degli antifascisti con i quali riuscì ad entrare in contatto: comunisti, socialisti, qualche anarchico, democratici di vario orientamento, un insieme composito che tuttavia si diede una organizzazione e formò gruppi distinti operanti in diverse zone del territorio cittadino. Questi incominciarono anche a procurarsi delle armi, utilizzando la sala mortuaria del nosocomio come deposito e santabarbara!

⁵¹ G. ARAGNO, *Le Quattro Giornate di Napoli. Storie di antifascisti*, Napoli, 2023, cap. iX, *I combattenti in lotta tra loro*, pp. 169-190.

⁵² F. ZVAB, *Il prezzo della libertà*, Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2003; su lui si veda P. BORGHESE, *Federico Zvab, in 25 aprile 1945 - 25 aprile 2021*, cit., pp. 143-152.

Tra i combattenti del fondo *Ricompart* incontriamo la maggior parte dei nomi inclusi da Federico Zvab nelle sue liste, ad alcuni dei quali, come a lui stesso, fu poi riconosciuto il grado di comandante partigiano.

Due sono gli aspetti del suo racconto che sembra importante mettere in rilievo. Il primo riguarda il grado di coscienza politica e di organizzazione dei combattenti del Centro di Napoli, nella quasi totalità di espressione popolare, abitanti dei vicoli dei Quartieri Spagnoli o dei decumani, ma lontanissimi dal rappresentare una plebe disordinata e inconsapevole. L'altro aspetto, che potrebbe sembrare ma non è in contraddizione col primo, è chiaramente descritto dallo stesso Zvab: «La nostra organizzazione [...] aveva un preciso e ben definito programma politico, ma era costretta ad accantonarlo a causa degli avvenimenti e a rivedere le sue posizioni e decidere di scendere in piazza con tutto il peso della sua forza organizzata di uomini e armi. Nell'assoluta impossibilità di riunire tutte le nostre forze organizzate, il comitato esecutivo emanava, il 27 settembre del 1943, a tutti i capigruppo, l'ordine di attaccare i nazifascisti ovunque...». Nel precipitare degli eventi, in una città frammentata e priva di collegamenti ma ancora presidiata dai fascisti e dall'esercito tedesco, nello scoppio dell'insurrezione si manifestano contemporaneamente gli esiti e i limiti di un generoso lavoro politico e organizzativo: i combattenti delle Quattro Giornate riusciranno ad espellere i nazifascisti dalla città, ma non riusciranno a dare alla loro vittoria uno sbocco politico.

Tabella 5. Distribuzione territoriale dei partigiani riconosciuti

Quartieri o rioni	Numero	Quartieri o rioni	Numero
Chiaia, Posillipo e San Ferdinando	77	Corso Vittorio Emanuele	16
Toledo, Quartieri Spagnoli, Montecalvario	88	Vomero, Arenella, Cangiani	189
Dante, Montesanto, Avvocata, Museo, Santa Teresa	93	Fuorigrotta, Agnano, Bagnoli	11
Foria, Carlo III. Ottocalli	172	Soccavo, Pianura	31
Centro Antico, Duomo, Tribunali, Porto, Mercato	116	Barra, San Giovanni a Teduccio	47
Ferrovia e Gianturco	30	Ponticelli	129
Arenaccia, Vasto	143	Capodichino, Poggioreale, Secondigliano, San Pietro a Patierno	35
Sanità-Stella	137	Chiaiano, Miano, Marianella, Piscinola	91
Materdei	69	Carabinieri presso caserma	5
Salvator Rosa (anche p.za Mazzini, Cesarea-Cuoco, via Salute, parco Cis)	85	Altre città	39
Capodimonte (anche Moiariello e Colli Aminei)	127	Indirizzo non indicato o non individuabile	173
		Totale	1903

4. Quando la resistenza è una questione di famiglia

A Napoli la spinta alla ribellione è suscitata prima dal prolungarsi della guerra nonostante la caduta di Mussolini, poi dall'occupazione della città da parte dei tedeschi, con conseguenze pesanti, e spesso tragiche, sulla vita delle persone. Favoriscono la rapida e quasi improvvisa mobilitazione dei combattenti i rapporti familiari, di vicinato e di amicizia personale, uniti al legame con i propri luoghi di vita, la città, ma anche il quartiere, talvolta solo il vicolo in cui si abitava, con il carico affettivo che essi comportano.

Anche su questo aspetto delle Quattro Giornate lo studio dei dati contenuti nelle schede del *Ricompart* fornisce conferme ed ulteriori informazioni rispetto ai dati già noti, presenti nelle ricostruzioni degli storici e nei ricordi dei combattenti. Impossibile citarli tutti, ma quasi in ognuno degli scritti dei protagonisti troviamo la menzione di un amico, di un fratello, un cugino, comunque di una famiglia che in qualche modo si mobilita accanto ai partigiani, prendendo direttamente le armi o svolgendo attività di supporto o di collegamento.

Si tratta di racconti estremamente coinvolgenti, talora ricchi di particolari sui singoli episodi di combattimento, spesso dolorosi. Gli scarni dati numerici che possiamo trarre dallo schedario *Ricompart* non possono avere lo stesso impatto emotivo, ma forniscono sia una conferma al racconto, sia la possibilità di inserirlo nel quadro complessivo dell'insurrezione.

È opportuno premettere che le informazioni sui gruppi familiari presenti in questo schedario sono inevitabilmente incomplete, poiché non tutti i legami di parentela o di affinità possono essere desunti da un elenco di persone, dove talvolta manca l'indicazione completa delle generalità del singolo combattente. Quello che ne risulta è un dato parziale, eppure, nonostante questo, il numero e la consistenza dei gruppi familiari attestati con certezza da queste schede è decisamente notevole.

Nel complesso, su un totale di 1903 combattenti riconosciuti (compresi i caduti, i feriti e gli invalidi) ben 324 risultano legati certamente tra loro da legami familiari. Si tratta, come detto di un dato calcolato con estrema prudenza e che non tiene conto di numerosi dubbi, derivanti dalla mancata indicazione in alcuni casi del nome di uno dei genitori o da rapporti familiari di cuginanza estremamente probabili, seppure non dimostrabili con i documenti disponibili. Tutto considerato appare evidente che la percentuale dei partigiani riconosciuti è valutabile in un cifra di poco inferiore al 20 per cento del totale, cifra notevole che acquista poi maggiore significato quando andiamo ad esaminare la natura dei rapporti di parentela.

Poco possiamo dire dei gruppi costituiti da cugini o da zii e nipoti: quelli accertati senza dubbio sono in tutto soltanto 6, per un totale di 15 individui. È un numero modesto ma non irrisorio, che ci può aiutare ad integrare una riflessione generale sulla presenza delle cosiddette "famiglie partigiane" ma che per le ragioni già dette possiamo considerare sottostimato.

Sono poi 93 i gruppi di fratelli, di varia consistenza, che hanno combattuto insieme nelle Quattro Giornate (in tutto 208 individui) e in 11, tra questi 93 gruppi di fratelli, è presente tra i combattenti anche il padre. Oltre a questi, che risultano nelle schede del *Ricompart*, sembra poi giusto ricordare almeno il gruppo familiare di

Eduardo Pansini, padre di Enzo e del caduto Alfonso, il cui nome non è presente nelle schede perché non volle presentare istanza di riconoscimento.

Un dato particolarmente significativo per una valutazione della presenza di intere famiglie tra i combattenti sembra poi quello che comprende i gruppi costituiti dal padre con uno o più figli: si tratta complessivamente di 56 gruppi familiari (45 con il padre e un solo figlio, 11, come visto, con il genitore e più figli). Questo nucleo di almeno 125 combattenti nel quale sono presenti contemporaneamente due generazioni appare degno di essere tenuto in particolare considerazione per due aspetti significativi.

Il primo aspetto conferma ed illumina quanto rilevato altrove sulla presenza tra i combattenti di appartenenti a tutte le fasce di età, pur con l'ovvia prevalenza dei giovani considerati adatti a portare le armi, sia per l'età che per il più che probabile addestramento militare già ricevuto. La presenza, accanto a questi giovani, dei loro padri illustra ulteriormente il carattere di rivolta popolare delle Quattro Giornate ed i canali di reclutamento, grazie ai quali essa poté, in un così breve lasso di tempo, accendersi e diffondersi in tutta la città.

Il secondo aspetto rilevante riguarda la questione (già ampiamente affrontata e dibattuta) della presenza di numerosi giovanissimi, anche ragazzi, tra i combattenti; alcuni caduti, nel corso dei combattimenti, insigniti anche di meritate decorazioni. Una presenza indubbia e significativa che tuttavia ha alimentato, soprattutto nei primi anni dopo la guerra, il falso mito delle Quattro Giornate come una rivolta di "scugnizzi". Senza ripetere quanto già rilevato altrove sulla base della ricognizione dell'età dei protagonisti, sembra qui opportuno sottolineare come la presenza di questi ragazzi non debba ascrivere ad un disordinato afflusso di ragazzini, ma piuttosto ad un'adesione consapevole all'insurrezione di interi gruppi familiari. In quest'ambito la presenza dei giovanissimi è stata giustamente valorizzata, mentre probabilmente attende ancora di essere presa nella giusta considerazione quella delle donne, madri, mogli, sorelle dei "partigiani combattenti, anch'esse variamente coinvolte negli avvenimenti.

Tra i luoghi cittadini nei quali ci imbattiamo nei nuclei familiari più numerosi c'è Soccavo, Qui giova ricordare i cinque fratelli Fenderico, gli altrettanti fratelli Onofri ed i quattro Angelone, che costituiscono, considerati insieme, un nucleo significativo nella resistenza in quel quartiere. Venendo ai quartieri centrali troviamo i tre fratelli Muratgia ai Cristallini e i quattro Amaturò a Materdei. Ma, come risulta dagli elenchi riportati nelle tabelle 6, 7, 8 e 9 sono molti i nuclei familiari di combattenti, anche numericamente più piccoli di quelli già citati, che hanno avuto un ruolo importante nel sollevare e dirigere la rivolta, a partire dai già ricordati fratelli Ezio e Tito Murolo, il cui prestigio e le cui capacità organizzative e militari ne fecero un punto di riferimento essenziale della rivolta nell'ampia zona del Vasto e dell'Arenaccia, tra la Ferrovia e piazza Carlo III.

Tabella 6. Padre e figlio: 45 gruppi, 90 partigiani riconosciuti

1		16		31	
Acri	Pasquale	Diez	Giuseppe	Modestino	Ernesto
Acri	Vincenzo	Diez	Raffaele	Modestino	Pasquale
2		17		32	
Alimento	Giuseppe	Diliberto	Alberto	Natale	Antonio
Alimento	Vincenzo	Diliberto	Domenico	Natale	Eduardo
3		18		33	
Barile	Biagio	Errico	Luigi	Palladino	Antonio
Barile	Giacomo	Errico	Salvatore	Palladino	Domenico
4		19		34	
Barone	Paolo	Esposito	Giuseppe	Pecoraro	Armando
Barone	Pasquale	Esposito	Vincenzo	Pecoraro	Vittorio
5		20		35	
Boccagna	Francesco	Finocchiaro Crupi	Pietro	Peluso	Alfonso
Boccagna	Francesco	Finocchiaro Crupi	Salvatore	Peluso	Antonio
6		21		36	
Bonito	Alfredo	Forino	Ciro	Petriccione	Raffaele
Bonito	Costante	Forino	Federico	Petriccione	Vincenzo
7		22		37	
Brandi	Giuseppe	Frezzotti	Eugenio	Pierno	Giovanni
Brandi	Luigi	Frezzotti	Franco	Pierno	Giuseppe
8		23		38	
Caropreso	Antonio	Fusaro	Gaetano	Portinaio	Giuseppe
Caropreso	Mario	Fusaro	Gennaro	Portinaio	Salvatore
9		24		39	
Coratti	Umberto	Galietto	Alberto	Quadro	Giovanni
Coratti	Enea	Galietto	Alfonso	Quadro	Giorgio
10		25		40	
D'Albis	Angelo	Gallotti	Antonio	Quagliariello	Michele
D'Albis	Nicola	Gallotti	Francesco	Quagliariello	Vincenzo
11		26		41	
Daco	Augusto	Iermano	Arturo	Rossi	Amedeo
Daco	Ottavio	Iermano	Silvestro	Rossi	Salvatore
12		27		42	
De Luca	Luigi	Ingegno	Gennaro	Russo	Gennaro
De Luca	Oscar	Ingegno	Giovanni	Russo	Giuseppe
13		28		43	
De Rosa	Guglielmo	Majorana	Antonio	Speciale	Armando
De Rosa	Leo	Majorana	Enrico	Speciale	Vittorio
14		29		44	
Del Core	Francesco	Masciari	Napoleone	Veno	Almerigo
Del Core	Gaetano	Masciari	Salvatore	Veno	Giovanni
15		30		45	
Di Lorenzo	Carlo	Meo	Gennaro	Vigilante	Federico
Di Lorenzo	Pasquale	Meo	Raffaele	Vigilante	Giuseppe

Tabella 7. Padre e due o più figli: 11 gruppi, 35 partigiani riconosciuti

1		5		9	
Arpaia	Eugenio	Canfora	Sabatino	Paternoster	Gaetano
Arpaia	Raffaele	Canfora	Salvatore	Paternoster	Giuseppe
Arpaia	Salvatore	Canfora	Umberto	Paternoster	Vincenzo
2		6		10	
Astarita	Vincenzo	Cerasuolo	Carlo	Trinchella	Luigi
Astarita	Amedeo	Cerasuolo	Giovanni	Trinchella	Salvatore
Astarita	Arnaldo	Cerasuolo	Maddalena	Trinchella	Vincenzo
Astarita	Giovanni				
3		7		11	
Borrelli	Raffaele	Cianci	Gennaro	Viglia	Francesco
Borrelli	Umberto	Cianci	Pasquale	Viglia	Luigi
Borrelli	Vincenzo	Cianci	Salvatore	Viglia	Pasquale
Borrelli	Vittorio				
4		8			
Brunato	Adolfo	Ciuccio	Achille		
Brunato	Michele	Ciuccio	Alfonso		
Brunato	Raffaele	Ciuccio	Raimondo		

Tabella 8. Due fratelli: 68 gruppi, 136 partigiani riconosciuti

1		9		17	
Abbatiello	Alfonso	Baiano	Francesco	Capuozzo	Domenico
Abbatiello	Giovanni	Baiano	Pietro	Capuozzo	Gennaro
2		10		18	
Aiello	Giovanni	Barbareschi	Giuseppe	Caso	Gaetano
Aiello	Santi	Barbareschi	Tommaso	Caso	Giuseppe
3		11		19	
Albano	Francesco	Barbati	Mario	Cavaliere	Michele
Albano	Giovanni	Barbati	Pellegrino	Cavaliere	Pasquale
4		12		20	
Alvino	Gennaro	Batticaso	Mario	Ciotola	Pasquale
Alvino	Giuseppe	Batticaso	Vincenzo	Ciotola	Vincenzo
5		13		21	
Angelotti	Alberto	Battimelli	Gabriele	Cirillo	Ciro
Angelotti	Giovanni	Battimelli	Giulio	Cirillo	Salvatore
6		14		22	
Angrisani	Giovanni	Belluomo	Francesco Anello	Connola	Pasquale
Angrisani	Mario	Belluomo	Italo Aniello	Connola	Vincenzo
7		15		23	
Arena	Luigi	Borbone	Pasquale	Corsini	Armando
Arena	Vittorio	Borbone	Angelo	Corsini	Giuseppe
8		16		24	
Arenella	Giovanni	Bruno	Enzo	Crispino	Armando
Arenella	Mariano	Bruno	Gaetano	Crispino	Raffaele

25		40		55	
De Fez	Alberto	Lampognana	Benedetto	Pansini	Adolfo
De Fez	Leone	Lampognana	Francesco	Pansini	Enzo
26		41		56	
De Longis	Ennio	Landolfo	Giuseppe	Panzone	Ciro
De Longis	Marcellino	Landolfo	Luigi	Panzone	Domenico
27		42		57	
De Mattia	Ciro	Livigni	Giuseppe	Pasciucco	Alfredo
De Mattia	Giovanni	Livigni	Mariano	Pasciucco	Ugo
28		43		58	
Della Corte	Giuseppe	Maietta	Michele	Pellegrino	Giacomo
Della Corte	Luigi	Maietta	Vincenzo	Pellegrino	Vincenzo
29		44		59	
Di Paola	Gennaro	Maligieri	Giuseppe	Perna	Antonio
Di Paola	Vincenzo	Maligieri	Luigi	Perna	Carmine
30		45		60	
Dusatti	Armando	Marano	Pasquale	Rotunno	Ernesto
Dusatti	Raoul	Marano	Salvatore	Rotunno	Giuseppe
31		46		61	
Ferrigno	Andrea	Marra	Armando	Ruscetta	Giovanni
Ferrigno	Antonio	Marra	Giuseppe	Ruscetta	Vincenzo
32		47		62	
Finiello	Mario	Migliaccio	Edoardo	Salzano	Ciro
Finiello	Salvatore	Migliaccio	Raffaele	Salzano	Francesco
33		48		63	
Fiorentino	Alberto	Migliarotti	Mario	Schiano	Giovanni
Fiorentino	Giuseppe	Migliarotti	Vincenzo	Schiano	Vincenzo
34		49		64	
Forino	Mario	Monaco	Bianca	Solaro	Fioravante
Forino	Vincenzo	Monaco	Carlo	Solaro	Umberto
35		50		65	
Gargiulo	Antonio	Murolo	Ezio	Somma	Carmine
Gargiulo	Vincenzo	Murolo	Tito	Somma	Vincenzo
36		51		66	
Giaquinto	Carmine	Napolitano	Antonio	Tartaglione	Francesco
Giaquinto	Onofrio	Napolitano	Luigi	Tartaglione	Umberto
37		52		67	
Iannuzzi	Enrico	Napolitano	Andrea	Trotta	Michele
Iannuzzi	Mario	Napolitano	Giovanni	Trotta	Salvatore
38		53		68	
Iayr	Eduardo	Oliviero	Benigno	Zoccola	Orlando
Iayr	Gaetano	Oliviero	Tommaso	Zoccola	Raffaele
39		54			
Imperatore	Antonio	Palumbo	Ciro		
Imperatore	Giuseppe	Palumbo	Pasquale		

Tabella 9. Tre o più fratelli: 14 gruppi, 48 partigiani riconosciuti

1		6		11	
Amaturo	Antonio	Di Somma	Federico	Muratgia	Attilio
Amaturo	Gennaro	Di Somma	Giuseppe	Muratgia	Gennaro
Amaturo	Vincenzo	Di Somma	Secondo	Muratgia	Mario
Amaturo	Vitale				
2		7		12	
Angelone	Lidio	Fenderico	Antonio	Officioso	Alfonso
Angelone	Pietro	Fenderico	Francesco	Officioso	Alfredo
Angelone	Renato	Fenderico	Giuseppe	Officioso	Armando
Angelone	Roberto	Fenderico	Pasquale		
		Fenderico	Salvatore	13	
3		8		Onotri	Gennaro
Ciaramella	Gennaro	Furolo	Alfredo	Onotri	Giovanni
Ciaramella	Salvatore	Furolo	Eugenio	Onotri	Luigi
Ciaramella	Umberto	Furolo	Vittorio	Onotri	Salvatore
				Onotri	Vincenzo
4		9		14	
D'Amico	Leopoldo	Malagoli	Bruno	Varriale	Gennaro
D'Amico	Luigi	Malagoli	Germinal	Varriale	Pasquale
D'Amico	Vincenzo	Malagoli	Spartaco	Varriale	Vincenzo
5		10			
De Bernardo	Giuseppe	Martone	Augusto		
De Bernardo	Maria	Martone	Marcelo		
De Bernardo	Pasquale	Martone	Vittorio		